

ACCADEMIA LA DENUNCIA

Il docente di Tione che insegna negli Stati Uniti: una battaglia contro la corruzione



Il rettore Davide Bassi

Il budget dell'ateneo ridotto di 5 milioni di euro. Il rettore Bassi: «Gestione sempre più oculata»
Tagli alle spese, gli auguri solo via mail

È tempo di risparmiare. Niente biglietti di auguri per i docenti e i dipendenti dell'Università di Trento. Il rettore Davide Bassi si è limitato ad un buon Natale telematico. «Anche nel nostro ateneo seguiamo da tempo con una certa preoccupazione gli sviluppi della manovra finanziaria - scrive - Senza voler drammatizzare la situazione, che per fortuna a Trento è ancora molto positiva, siamo stati costretti ad operare

alcuni tagli, a volte anche consistenti, per contenere la spesa. Proprio questa riflessione mi ha indotto, con l'avvicinarsi delle festività natalizie, a proporre ai miei colleghi un gesto simbolico: quello di rinunciare per una volta allo scambio dei tradizionali biglietti di auguri. Una decisione che, per quanto limitata ad una voce di spesa modesta, può dare la misura del nostro impegno per una gestione sempre più attenta del-

le risorse. Questo, senza tagliare sui servizi essenziali che garantiscono da sempre l'alta qualità della didattica e della ricerca del nostro ateneo. I miei auguri, come quelli dei miei colleghi prorettori e dei vari responsabili delle strutture di ateneo, non arriveranno dunque ai nostri contatti fuori dall'ateneo per via tradizionale, ma solo, eventualmente, via email. Ma questo non li renderà meno sentiti, né meno sinceri».

Nei giorni scorsi Bassi ha ricordato che all'Università di Trento sono stati tagliati cinque milioni di euro. «Un taglio ingiusto, visto che il nostro ateneo, a differenza di altri, si è distinto per l'oculatazza nella gestione delle risorse economiche». Il rettore ricorda che, nonostante i tagli, si continuerà a investire su didattica, ricerca e personale. Ieri, a Giurisprudenza, ha incontrato docenti e dipendenti per un brindisi.

«L'università italiana è un bordello»

L'accusa di un prof trentino Paris: «Un sistema mafioso»

di ANDREA TOMASI

È trentino, ma vive e lavora negli Stati Uniti. Da oltreoceano ha ingaggiato una battaglia contro il «sistema universitario italiano». Si chiama Quirino Paris. È professore di economia agraria, economia matematica ed econometria. Insegna alla University of California (Davis) e dice: «Ciò che succede da voi, qui non potrebbe mai accadere». Parla di «mafia accademica». Dagli Usa ha inviato una dettagliata documentazione sui concorsi pubblici sospetti. Così la Procura della Repubblica di Trieste ha aperto un'inchiesta.

Professor Paris, lei ha denunciato il sistema dei concorsi universitari: chiamate di professori studiate a tavolino; assegnazioni di cattedre definite dai «soliti baroni». Si parte da un «caso calabrese», ma lei dice che il sistema drogato non c'è solo in Meridione.

«Purtroppo, il sistema dei concorsi truccati è piuttosto diffuso. Infatti, questa è la ragione principale per la riforma del sistema nel 1999 e per la riforma di cui si parla nel 2006. Nel 1999 si è passati da un sistema "nazionale" (nel senso che venivano eletti i membri di una commissione nazionale) ad un sistema "locale" (nel senso che i membri delle commissioni avevano valenza solo per il concorso bandito da una sola università). Ora si parla di ritornare al sistema nazionale. Perché? Perché, evidentemente, il sistema non funziona su larga scala. Ma bisogna rendersi finalmente conto che il sistema delle elezioni (anche mitigate da un sorteggio tra 15 eletti) non funziona né per le commissioni nazionali né per quelle locali».

Nel 2003 lei denunciò al Cun (Consiglio universitario nazionale) il caso di un docente non confermato nonostante avesse tanti titoli. Al presidente del Cun chiese di intervenire per fare chiarezza. Lei parlò di "mafia accademica" e di "cupola". Una segnalazione che le è costata delle denunce per diffamazione. Lei ha mostrato, con un metodo matematico, che le votazioni per i membri delle commissioni erano pilotate. Ci può spiegare, in parole semplici, come funziona la cosa?

«Le commissioni di concorso per professori ordinari di una data disciplina sono formate da cinque membri, uno designato dall'università che bandisce il posto e quattro eletti da tutti professori ordinari di quella disciplina afferenti a qualsiasi università. In economia agraria ci sono all'incirca cento professori ordinari. Dal 1999 al 2005 ci sono state ventisette votazioni per concorsi di professore ordinario. In ogni votazione, solo quattro individui hanno ricevuto un numero consistente di voti e sono risultati eletti. Non solo. Il numero di voti ricevuti è stato quasi uguale tra i quattro eletti. La probabilità che un evento di questo tipo si verifici ventisette volte di seguito è praticamente uguale a zero. Ciò dimostra che le votazioni sono state pilotate.

“
L'AIUTINO
Negli atenei italiani non si vince un concorso senza sponsor

Quirino Paris /1

I LEGAMI
In molti casi vengono premiati parenti e portaborse

Quirino Paris /2

LA PROPOSTA
Incarichi agli asini: le selezioni pubbliche devono essere abolite

Quirino Paris /3

Lo scopo del pilotaggio è quello di far eleggere membri che siano d'accordo nel dichiarare idonei dei candidati che sono stati scelti come vincitori del concorso a priori, cioè prima dell'elezione dei membri della commissione. Nell'università italiana, in via generale, non si vince un concorso senza sponsor».

Dopo qualche anno e tante grane giudiziarie, rifarebbe quello che ha fatto? Denuncerebbe all'autorità competente lo scandalo concorsi?

«Certamente sì. Anzi, seguirei i concorsi più da vicino, per più tempo e mi documenterei con maggiore dettaglio».

Dopo la sua denuncia, lei venne espulso dalla Sidea (Società italiana degli economisti agrari). Come si è spiegato quell'espulsione?
«Semplicemente con il fatto che il presidente, che è stato il pilota di tutte le 150 votazioni in economia agraria dal 1999 al 2005, si crede potente ed intoccabile, non sopporta critiche e non ascolta consigli. Inoltre i componenti del Consiglio di presidenza della Sidea sono semplicemente dei suoi satelliti».

Lei è trentino. Negli scorsi mesi anche l'Università di Trento è stata coinvolta in un'inchiesta sui concorsi: selezioni di personale tecnico amministrativo. Si è parlato di "raccomandazioni". Varie segnalazioni sono arrivate ai giornali regionali ma, stando a quanto emerso, pare che tutto fosse in



OLTREOCEANO. La sede della UC-Davis (University of California - Davis). Sotto il docente trentino Quirino Paris

me di Stoccolma", cioè l'atteggiamento della vittima che si "affeziona" alla persona che l'ha vittimizzata e ne rimane plagiata. Le persone che fanno parte del sistema non hanno scampo. Devono sottostare alle regole non scritte ma ben risapute, pena l'impossibilità di fare ulteriore carriera. Le persone che sono rimaste fuori sono troppo scoraggiate».

I suoi colleghi statunitensi come vedono l'accademia italiana?

«I miei colleghi sono ambivalenti nei confronti dell'università italiana. Da una parte apprezzano moltissimo le punte di eccellenza che pure esistono. Dall'altra sanno che il sistema di reclutamento italiano impedisce a chiunque di loro di avere l'opportunità di essere assunto sulla base dei propri meriti e quindi non ci vorranno nemmeno».

I ricercatori italiani godono di buona fama all'estero. Come può un «sistema malato» produrre professionisti validi?

«Qui parliamo dell'autoselezione. I giovani che studiano, nonostante il disastro intellettuale e accademico della riforma Berlinguer, esistono. Poi vengono rifiutati dal sistema universitario che preferisce, in molti casi, parenti e portaborse. Allora questi giovani scelgono l'esilio. Per fare questo passo ci vuole carattere e determinazione, condizioni necessarie e, per molti versi, sufficienti per farsi apprezzare nel nuovo ambiente. Il disastro italiano chiamato "fuga dei cervelli" non sta tanto nel fatto che i giovani italiani se ne vadano all'estero ma nella realtà che non esiste un simile flusso contrario di giovani stranieri che cerchino lavoro in Italia».

Crede, come spesso si dice, che la pubblica amministrazione trentina sia un'eccezione positiva del «sistema Italia»?

«Dico la mia da osservatore distante che legge i giornali in internet. Non è possibile che quando in un sistema (n-1) elementi sono corrotti non lo sia anche l'ennesimo».

Ha seguito la polemica del difensore civico del Trentino, che ha raccolto le lamentele di cittadini, i quali denunciavano un «sistema mafioso» della politica? Non si parlava della mafia della lupara, ma di un sistema che esclude, emargina, penalizza. Cosa ne pensa?

«Il comportamento mafioso è quello di appropriazione indebita della cosa pubblica a fini di tornaconto personale. Quando si stabiliscono delle reti di interesse personale si cerca di escludere quelli che non stanno al gioco. Non mi meraviglierei se questo tipo di comportamento si fosse manifestato anche in Trentino».

Quella che lei chiama «mafia accademica» esiste solo in Italia?

«Qui in California non ne ho visto le tracce come quelle esistenti in Italia. La mafia accademica italiana si è sviluppata perché favorita da una legislazione sui concorsi universitari che va totalmente rivoluzionata. Questa legislazione e questo sistema di reclutamento non esistono al di fuori dell'Italia».

CHI È

DA TIONE A DAVIS

Trentino in America

Quirino Paris, 72 anni, è un professore trentino, che vive e lavora negli Stati Uniti. È nato a Tione di Trento ed ha vissuto a Rovereto fino all'età di 20 anni. In America abita dal 1969, ma torna in Trentino ogni anno.

IN CATTEDRA

Il curriculum

Laurea in Scienze Agrarie all'Università di Napoli. Fa il dottorato di ricerca in economia agraria alla University of California (Berkeley). Ora insegna economia agraria, economia matematica ed econometria alla University of California (Davis).

regola. Pensa che esistano dei metodi sicuri al cento per cento per assegnare posti di lavoro pubblici?

«Non sono ben informato sulla situazione che si è venuta a creare a Trento. Certamente esistono dei metodi validi per fare i concorsi. Tali metodi devono essere basati sulla trasparenza più assoluta: si deve pubblicazione in internet il curriculum vitae di ciascun candidato, le qualifiche dei commissari, e i verbali. Ma ci vuole anche una commissione esterna d'appello. Non si può più pensare che una sola commissione abbia facoltà di giudizio insindacabile. Bisogna sindacare. Questo metodo è il solo controllo che può far paura ai commissari e minimizzare le loro arbitrarie. Per quanto riguarda i professori universitari, tuttavia, ritengo che i concorsi debbano essere aboliti. Ciascuna università che ha un posto da coprire si deve prendere la piena responsabilità di darlo a un asino piuttosto che a un genio. Dopo qualche tempo, il numero degli asini sarà talmente grande da provocare la bancarotta di quella università. E co-



si ben sia. Si tratta di vedere la responsabilizzazione dei dirigenti dell'università che ora si trincerano dietro i risultati delle commissioni: commissioni che, per la grande maggioranza, scelgono la mediocrità al posto dell'eccellenza».

Gli Stati Uniti sono famosi nel mondo per l'efficienza e la trasparenza. Ci può spiegare come funziona?

«Io lavoro alla University of California, che è stata e quindi pubblica. Quando nel mio dipartimento c'è un posto da coprire, tutti i componenti del dipartimento (professori ordinari, associati e assistenti) scelgono il candidato. Ciascun membro del dipartimento cerca di votare per il candidato che crede migliore, secondo la sua idea di eccellenza. Si formano delle coalizioni che, se non scelgono bene, a medio e lungo andare distruggono il dipartimento: è una questione di eccellenza sostenibile».

L'Italia potrà percorrere la «via americana»?

«Non vedo la volontà politica di un rinnovamento dell'università italiana nel senso dell'eccellenza. Non sono stato io a dirlo ma lo stesso Ministro Mussi: «Entrando nell'università ho trovato un discreto bordello». La stessa cosa si potrebbe dire del Ministero dell'Università e della Ricerca che ha una grande responsabilità nel disastro regnante. A mio parere, il Ministero dell'Università e della Ricerca dovrebbe

IN TRIBUNALE

IL CASO PARIS

Questioni giudiziarie

«Tutto parti dalla constatazione - ha detto il docente a ateneopalermo.it - che un economista, Giovanni Anania, venne fermato nella carriera da una Commissione (in Calabria). Paris fece notare al Cun e a dei docenti che l'esclusione era sospetta. «In 5 commissioni ricorrevano spesso gli stessi nomi». Partirono 7 denunce per diffamazione. Querele che non spaventano Paris, che si è affidato all'avvocato Maria Cristina Osele (in foto). Intanto la magistratura indaga.



be essere abolito».

Qualcuno potrebbe dire: se Paris ritiene che il sistema accademico italiano è marcio, lui come ha fatto a diventare professore? Possibile che alcuni diventino docenti in maniera limpida se il meccanismo è corrotto?

«Che il sistema è marcio non lo dico solo io. Lo dicono molti professori che vi stanno dentro. Io fui bocciato due volte ai concorsi di economia agraria in Italia. La seconda volta quando ero già professore ordinario alla University of California. Mi ero presentato, senza sponsor, anche ai concorsi di analisi economica e di econometria (nel 1980) e i "grandi elettori" del tempo decisero all'ultimo minuto di dichiararmi idoneo in econometria. Non sapevo chi avrei dovuto "ringraziare" e così non ho ringraziato nessuno. Se in un cesto di mille mele ve ne sono cinquecento marce, e non le togliamo, che cosa succede?».

Il «caso Paris» ha fatto discutere molto sulla stampa nazionale. Perché questa sua denuncia è rimasta isolata?

«Perché, a parer mio, nell'università italiana regna la "sindro-